



Poteva essere massacro

Centinaia di persone affollano normalmente l'edificio - alto 17-18 piani - colpito dall'attentato di ieri in pieno centro a Oslo. Ma gli uffici erano semivuoti, visto che la bomba è esplosa alle 15.20 di venerdì, quando in molti, solitamente, hanno già terminato la settimana lavorativa. E anche il premier Stoltenberg pare non si trovasse nell'edificio.

L'INTERVENTO

LA CIVILTÀ DALLA PARTE DI OSLO

Lapo Pistelli

La Norvegia è giustamente considerata fra i Paesi più pacifici, civili e aperti al mondo. E alla causa di un mondo migliore si è sempre dedicata con passione, competenza e generosità. Dalle cause globali degli Obiettivi del Millennio allo sviluppo sostenibile, dal conflitto israelo-palestinese alla difesa della libertà politica e religiosa, i norvegesi, i laburisti lì al governo si sono sempre spesi sulla base del principio di giustizia e di uguaglianza. Ma il terrorismo fai-da-te non è né intelligente né sofisticato e colpisce proprio uno dei governi di riferimento del progressismo europeo e un campo estivo con 700 ragazzi, organizzato dal movimento giovanile del partito, al quale in passato hanno partecipato anche i giovani democratici italiani. Basta essersi spesi nella grande coalizione internazionale contro l'Afghanistan di Bin Laden o essersi offerti per proteggere i civili di Bengasi dalla follia di Gheddafi o, peggio ancora, avere creato una società libera e serena che sa sorridere con le proprie vignette anche delle questioni religiose per entrare nel mirino folle di uno dei tanti gruppuscoli della galassia jihadista. I democratici italiani sono al fianco della Norvegia, del suo governo, delle famiglie oggi colpite da un lutto inaccettabile e sono consapevoli che la maturità di questo grande Paese con la sua piccola popolazione consisterà proprio in questo. Nel non accettare il ricatto del terrorismo, nel non chiudersi nel pacifico mondo del Nord, nel continuare a spendersi per un mondo più giusto, nell'impegnarsi in conflitti lontani quando sono in gioco i più deboli, nel non barattare una minor libertà con una maggior sicurezza. Anche se, in questo mondo, chi non riconosce né capisce la libertà e la diversità è sempre pronto ad andarla a colpire vilmente alle spalle.

Foto di Morten Holm/Ansa-Epa



Soccorritore per strada di un ferito della bomba di Oslo

Intervista a Renzo Guolo

«L'Europa nel mirino per il ruolo in Libia e in Afghanistan»

Per l'esperto di fondamentalismi la «jihad globale» cerca di tornare al centro dell'attenzione dopo la morte di Bin Laden e la nuova centralità delle rivolte arabe

U.D.G.
ROMA

La Norvegia sotto attacco. Lo «spettro» jihadista sembra tornare a scuotere l'Europa. *L'Unità* ne parla con uno dei più autorevoli studiosi dell'Islam radicale: il professor Renzo Guolo. «Vi sono diversi motivi - rimarca il professore - che fanno della Norvegia un obiettivo agli occhi dei jihadisti». Più in generale, aggiunge lo studioso, «l'Europa può essere tornata nel mirino qaedista per il suo impegno a fianco degli Stati Uniti o in ambito Nato su fronti caldissimi, dall'Afghanistan alla Libia».

Chi è Esperto di geopolitica e movimenti islamici



RENZO GUOLO
SOCILOGO
50 ANNI

La Norvegia sotto attacco. C'è chi chiama in causa il terrorismo di matrice jihadista...

«Potrebbe essere una delle piste possibili, visto che in qualche modo la Norvegia, come gli altri Paesi scandinavi, è sotto tiro per il ruolo svolto in questi anni nel contesto della lotta contro l'islamismo radicale e anche perché recentemente un quotidiano norvegese aveva ripubblicato le famose vignette danesi contro il Profeta Maometto, che avevano suscitato l'ira del mondo islamico. Potrebbe trattarsi di un gruppo che agisce localmente su input esterno, in maniera tale da massimizzare il vantaggio della "doppia scala", locale e globale. Vi è poi un'altra questione aperta...».

Quale?

«Quella della minacciata espulsione del mullah Krekar, leader del gruppo islamico radicale curdo, Ansar al-Islam. Dal punto di vista delle motivazioni "jihadiste", non mancavano dunque motivi di ostilità. Ovviamente si tratta di vedere se questo attacco è, appunto, opera di gruppi organizzati o di cellule "fai da te" che condividono gli obiettivi qaedisti, pur non essendo organici ad Al Qaeda, fatto salvo che questa sia la pista giusta».

Perché questo terrorismo fai-da-te è particolarmente pericoloso?

«Perché si sviluppa in un contesto di persone già nel Paese da tempo, magari non sono nelle liste dei potenziali sospetti, e inoltre possono far leva sulle frustrazioni dei gruppi immigrati».

Perché l'Europa torna nel mirino della nebulosa dell'islamismo radicale armato?

«Un po' perché è considerata parte del cosiddetto "Occidente crociato" e poi per il suo impegno a fianco degli Stati Uniti o in ambito Nato. In questo senso, la Norvegia era sotto tiro anche per l'impegno nella guerra in Libia contro il regime di Muammar Gheddafi. Inoltre, le tensioni che sono provocate dall'immigrazione possono essere sfruttate, in senso identitario, per fare proselitismo e dunque rafforzare quelle prospettive dell'Islam radicale che le rivolte arabe e la morte di Osama Bin Laden avevano già messo in crisi».

Questi attacchi sono anche un messaggio ai protagonisti della Primavera araba?

«Potrebbe trattarsi di un tentativo di riacquistare centralità dopo lo scacco subito dalle rivolte arabe; rivolte che mostrano in ogni caso un allentamento della presa radicale sugli insofferenti nei confronti dei regimi locali e dell'Occidente».